

GLI ADELPHI

Henri-Pierre Roché

Jules e Jim



Henri-Pierre Roché Biografia



Henri-Pierre Roché (Parigi, 28 maggio 1879 – Meudon, 9 aprile 1959) è stato uno scrittore e collezionista d'arte francese, ricordato principalmente per essere l'autore del romanzo *Jules e Jim*, da cui François Truffaut ha tratto il suo terzo lungometraggio.

Henri-Pierre Roché perde precocemente il padre, il farmacista Pierre Roché, ed è allevato dalla madre Clara, donna autoritaria e molto possessiva. Dopo aver frequentato con successo il *Louis-le-Grand*, prestigioso liceo parigino dove aveva studiato il grande Charles Baudelaire, si iscrive alla Facoltà di Scienze Politiche, per abbracciare la carriera diplomatica, e successivamente alla *Académie Julian*, dove esercita il suo talento di disegnatore.

All'inizio del XX secolo, Roché frequenta i caffè di Montparnasse e diventa amico di tutti i pittori emergenti. Abbandonata l'idea di dipingere, Pierre acquista le prime tele degli amici artisti e fa vendere le loro opere. È il primo a sostenere l'opera di Constantin Brâncuși e sarà sempre lui, nel 1905, a portare Gertrude Stein e il fratello Leo nell'atelier di Pablo Picasso.

Nel 1906 Pierre annota sul suo diario per la prima volta il nome di Glob, pseudonimo dello scrittore tedesco Franz Hessel. Tra i due si crea un'amicizia così profonda da non essere neppure scalfita dalla relazione che Pierre instaura con Helen Grund, moglie dell'amico. Franz si arruola volontario nella Grande Guerra e dal fronte comincia la stesura di "Romanza Parigina". Carte di un disperso, romanzo epistolare indirizzato allo stesso Pierre. Roché, non ancora mobilitato, è accusato di spionaggio a favore della Germania perché riceve numerose missive dal paese ora nemico. Arrestato, inizia a scrivere, durante la reclusione, il suo primo libro, *Deux semaines à la Conciergerie pendant la Bataille de la Marne*, un volumetto di una cinquantina di pagine.

Tra il 1916 e il 1920 Henri-Pierre Roché si trova in America per svolgere una missione per l'Alto Commissariato francese. A New York conosce Francis Picabia, Man Ray, Joseph Stella e Marcel Duchamp di cui diviene amico inseparabile e al quale dedicherà il suo ultimo romanzo autobiografico, *Victor*, rimasto incompiuto.

Jules e Jim (1953) Trama

Nel 1907, nel quartiere parigino di *Montparnasse*, vivono due amici: Jim, francese, e Jules, austriaco. Si tratta di un'amicizia per certi versi "spirituale", fatta di lettura di poesie e grandi discorsi sull'arte, ma anche "pratica", visto che i due si scambiano volentieri le ragazze, finché un giorno non conoscono la giovane Kathe, provocante e passionale. Subito Jules se ne innamora mentre Jim, che capisce di esserne anche lui attratto (ma in un secondo momento), cela i propri sentimenti per non offendere l'amico, già intenzionato a sposarla. Così Jules e Kathe si trasferiscono in Austria, dove danno alla luce anche una figlia, mentre gli eventi della Prima guerra mondiale allontanano Jim dalla coppia. Quando il tempo ha oramai segnato, logorandolo e incrinandolo, il matrimonio dei due giovani, Jim va a trovarli. Sceso dal treno, trova una situazione piuttosto inaspettata: l'amico Jules è profondamente cambiato, ha abbandonato la poesia, l'arte e anche il letto coniugale, visto che lui e Kathe dormono in camere separate. Ma Kathe è bella e gioiosa come sempre, e Jim trova ora il coraggio per dichiararle i propri sentimenti. Jules, ancora innamorato della moglie, accetta la relazione dell'amico con lei, pur di non perderla, e accetta perfino la comune convivenza, in un rapporto a tre che finirà per rinsaldare proprio l'amicizia tra il francese e l'austriaco. Il nuovo amore tra Jim e Kathe, invece, è destinato ad avere vita breve, per via delle difficoltà che i due incontrano nel tentativo di avere un figlio. I tre amici-amanti si allontanano e si perdono, salvo ritrovarsi insieme per un'ultima volta nel Quartiere Latino di Parigi: qui la loro storia si chiuderà con una tragedia "guidata" e voluta dall'irrequieta Kathe, eterna insoddisfatta della vita e dell'amore.

Commenti
Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 19 novembre 2012

Flavia: *Jules e Jim* è un libro che ho letto volentieri per due ragioni: per la prosa secca, chiara e diretta e per l'avvincente testimonianza diretta del periodo storico in cui avvengono i fatti narrati. Sono diversi i riferimenti storici, ad esempio quando l'autore parla dell'esposizione universale, del livello di vita più che agiata per degli artisti e del diffondersi delle teorie di Freud, con conseguente analisi quasi bergmaniana dei rapporti di coppia.

La trama è meno affascinante: la vita trasgressiva di tre artisti in un alternarsi di orgoglio e sottomissione ricorda tante classiche storie d'amore e di tradimento. I protagonisti, e specialmente Kathe, danno spesso prova di scarso equilibrio scegliendo di seguire l'istinto fino a far del male a se stessi ed ai compagni. Anche l'epilogo della storia, che in effetti è una scelta narrativa dello scrittore e si allontana dalla biografia, rende Kathe una figura eccessivamente esaltata, in sintonia con il periodo storico in questione che apprezzava gli spiriti trasgressivi e provocatori.

Antonella: Più che *Jules e Jim* avrei intitolato questo libro Kathe: è intorno a lei che ruotano le vicende, è lei che fa ruotare i personaggi intorno a sé.

Più che una storia d'amicizia la definirei una storia d'amore, di un amore folle e totalitario, dove il canto da sirena di Kathe intrappola due uomini, amici, colti e intelligenti, in un intreccio amoroso dai confini inaccettabili. Un intreccio amoroso vissuto dalla protagonista imponendo le sue regole e pretendendo sia da Jules che da Jim il loro rigido rispetto. Al minimo sgarro Kathe lascia l'uno per riprendere l'altro, sempre alla ricerca della devozione assoluta.

Quando capirà che nella realtà un amore come quello a cui aspira non può esistere, porrà tragicamente fine alla vita di lei e di colui che ha scelto per essere amata.

Avevo sentito parlare molto di questo libro e della sua trasposizione cinematografica, ma né la sua trama, né il modo in cui è stato scritto, troppo essenziale e frammentario, mi hanno entusiasmato. Sono quindi curiosa di vedere il film, sperando che il grande Truffaut mi faccia vivere attraverso le scene tratte da questo romanzo qualche emozione.

Giglia: Bene la scrittura essenziale che ho molto apprezzato. Il libro mi è piaciuto. L'ho letto velocemente. La storia è un "Beautiful" di allora, una specie di *soap-opera*. Pillole sull'amore. Frasette lapidarie come sentenze. La massima dell'autore è questa: «In una coppia bisogna che almeno uno dei due sia fedele: l'altro».

Barbara C.: Fin dall'inizio mi è apparso un romanzo surreale, inverosimile e moralmente discutibile.

Ho provato tuttavia a spogliarmi degli occhiali da "bacchettona", a liberarmi da preconcetti e schemi mentali, ma non sono proprio riuscita a comprendere tutta questa promiscuità e amori liberi che caratterizzano la storia.

Il tema conduttore, e cioè il triangolo amoroso tra Jules, Jim e Kathe, si snoda attraverso uno stile di vita dissoluto, fatto di passeggiate lunari nel bosco, giochi campestri, attività sportive, feste, viaggi, ricerca del piacere ma soprattutto di tradimenti, di ripicche e giochi perversi. Il tutto viene abilmente giostrato da Kathe che con fascino e abilità fa piegare tutti alle sue regole e capricci (comprese le figlie) e manovra gli uomini come burattini.

Kathe: trasgressiva, folle, spregiudicata, incosciente, egocentrica, eccentrica, tiranna, border line. Ho odiato questo personaggio!

Il rapporto tra Kathe e Jim si fonda su tensioni e distacchi necessari per mantenere in piedi una storia di amanti. Come più volte citato dall'autore, Kathe applica la legge del taglione anche solo quando ha un sospetto o una sensazione e si nutre delle paure e del sangue rosso dei suoi uomini. Lo stesso Jules, il marito/ex marito ufficiale, descrive il suo modo di amare così: "... La tua massima è questa: in coppia bisogna che almeno uno dei due sia fedele: l'altro.....".

Kathe è la regina, Jules il protettore, Jim lo sperimentatore.

Intorno a questi tre personaggi ne ruotano altri altrettanto interessanti ed originali tra cui ho preferito Lucie che rappresenta l'opposto di Kathe. Nonostante fosse così eterea, intoccabile e moralmente corretta si lascia comunque andare, con curiosità accademica, alla festa tra le vie parigine evidentemente trasgressiva e di sfondo erotico/omosessuale (una sorta di *gay pride* del secolo scorso).

Non viene raccontato un amore puro, incondizionato, onesto e profondo. Quel tipo di amore insomma che per secoli viene evocato da grandi autori in opere magnifiche. Si potrebbe invece definire un amore alternativo.

Ci si potrebbe sbizzarrire in analisi psicologiche dei personaggi ma poiché non ho avuto nessuna stima dei personaggi né ho trovato la storia appassionante o intrigante, non ho intenzione di approfondire questo aspetto che è sicuramente il fulcro della storia e che mi ricorda, se pur in contesto storico e sociale completamente diverso, l'attuale crisi di valori in particolare quelli matrimoniali.

Per concludere, non ho nemmeno apprezzato lo stile letterario: il ritmo è buono, non scade mai nella volgarità (nonostante ci sarebbero gli spunti) ma la scrittura, volutamente minimale, non mi ha minimamente coinvolta.

Maria Luisa: Tutto improntato sulla relazione in un triangolo , che saltuariamente si arricchisce di nuovi personaggi che fanno capolino per il tempo di una infedeltà, per poi svanire nel nulla e ricomparire poi quasi come pedine di un gioco, la storia poggia su di un intreccio dove una passione sconvolgente, quella di Kathe e Jim, ed una amicizia intensa ma quieta, fatta di scambi culturali e anche di amori, quella tra Jim e Jules, si intrecciano in modo intricato ed incoerente. Sullo sfondo due bimbe ed una servetta che pare respirino e si muovano all'ombra di Kathe, madre perfetta che rende la convivenza allegra e giocosa, quando la vita amorosa, vissuta in modo totale ed assoluto, la appaga pienamente. Ma, se la bellissima Kathe è, agli esordi in grado di controllare e dirigere il ménage a tre, moderna eroina affrancata dalla morale corrente, alla rincorsa del puro piacere, di piccole ripicche e vendette per torti o infedeltà veri o immaginati, nel procedere della sua relazione con Jim, sotto l'occhio che appare benevolo di Jules, il marito, che pur di continuare ad intrattenere la speciale amicizia con Jim è disposto, sotto lo stesso tetto, il suo, a fare la parte dello spettatore che non giudica, ma vuole condividere il bello ed il cattivo tempo della relazione tempestosa dei due amanti, col passare del tempo Kathe ne diventa la vittima. I suoi momenti di collera e di riappacificazione con Jim si intensificano e la sua estrema passionalità la rende vittima di se stessa in una rincorsa folle verso uno stile di vita più convenzionale, per il quale si richiede divorzio dal marito ed un figlio, a tutti i costi. Le sfide di Kathe sono rivolte non solo nei confronti di Jim, ma paiono far parte della sua stessa essenza e quindi vengono sperimentate in modo istintivo ogni qualvolta ne ravvisi la possibilità: in vacanza sul Baltico, quando compera un terreno su di una isoletta, o quando, nuotando al largo sfida il buio della notte, lasciando Jim in sofferta pena. Jim, d'altro canto, è stremato da una tale relazione, così esigente ed assoluta, tanto da mettersi a letto ammalato per mesi, nel suo letto da ragazzo, dopo il rientro a Parigi, accudito dalla madre, dalla quale si separerà solo quando lei verrà a mancare.

Jules pensa che amare non è possedere e lascia libera la moglie, ritirandosi nel suo piccolo ma ricco mondo, fatto di studio, di traduzioni, di poesie e di intelligenti stimolanti conversazioni con Jim, nel corso delle quali non disdegna di analizzare i loro reciproci comportamenti, pur lasciando spazi appena sfiorati o vaghi riferimenti, allusioni a ricordi condivisi.

La passione tra i due non sa trasformarsi e vivere nel quotidiano. Gilberte invece, così quieta, paziente e tenera sembra essere un balsamo per Jim. Loro due invece, Jim e Kathe si erano visti solo in situazione di vacanza. Come un uragano che arriva all'improvviso e tutto spazza via, così la passione vissuta fino agli estremi si prosciuga e lo stesso uragano che li aveva nutriti, alla fine li travolge e dà loro pace, per sempre. Ma Kathe ha scelto anche per lui.

Gabriella: Jules e Jim si incontrano nel 1907 a Parigi. La loro amicizia nasce (a detta dell'autore che, essendo parte in causa, può essere considerato fonte attendibile) mentre Jules rovistava tra le stoffe e sceglieva un costume da schiavo. Nella loro storia l'indossare costumi di scena per recitare una parte, (una volta amico, un'altra volta confidente, alle volte fratello e così via) e anche la scelta di fargli da schiavo e di osservare Jim con occhi pieni di humor e di tenerezza, come al loro primo ballo, sono costati della loro storia d'amore.

Nella prima parte troviamo una serie di relazioni con donne più o meno interessanti: la sportiva e decisa Gertrude, la viziata e maliziosa Lina, la deliziosa e irraggiungibile Lucie. E proprio a proposito di Lucie ho avuto la prima "illuminazione" rispetto al rapporto tra i due: Jules dice a Jim che Lucie non vuole saperne di sposarlo, ma avendo il terrore di perderla, chiede all'amico di sposarla per poter continuare a vederla. Mi è parsa una proposta poco sana, ma si sa che gli innamorati dicono e fanno cose poco ragionevoli... Jules racconta il suo tentativo di suicidio e Lucie gli dice che bruciando la pila di libri avrebbe potuto provocare un incendio che avrebbe potuto uccidere i bambini che abitavano ai piani superiori della casa; lui risponde turbato di non averci pensato. Poi racconta di essere stato vittima di Hermann, un

ragazzo che lo picchiava perché era ebreo, e confessa di non aver fatto nulla per evitare i pestaggi perché in fondo Hermann gli piaceva, forse proprio perché lo picchiava. Da questi episodi ho dedotto che Jules fosse un insicuro e un masochista, forse è per questo che porterà avanti un rapporto così ambiguo e così determinante con Jim. Sono seguite altre fanciulle: la pianista Magda, la nordica Odile, poi la bruna Rachel, la rotondetta viennese, e la germanica biondissima Kathe. Quando Jules e Kathe si sposano l'autore ci dice che lui "era finalmente un uomo vero". Fino al racconto del letto merovingio e dei festeggiamenti, tutto sembra scorrere, ma già alla prima conversazione tra Jules e Jim, Kathe viene messa da parte e trascurata dal marito che predilige la compagnia dell'amico. Quando i tre vanno a passeggiare lungo la Senna, avviene l'episodio del tuffo che preannuncia la fine tragica della vicenda. Il giorno dopo Jim nota che Jules è pallido, silenzioso, meno sicuro di sé e più bello; Kathe sembra un generale modesto, ma vittorioso. Se fin qui il tono leggero del racconto poteva essere gradevole, poi diventa fastidioso: l'autore parla di guerra, di amore, di odio, di figli, di aborti come se raccontasse storie con una disinvolta eccessiva. Mi hanno un po' annoiata le vicende sentimentali, i tradimenti reciproci, le separazioni e i riavvicinamenti. Ho trovato irritante la parte in cui Jim vive una relazione con tre donne, in particolare quando alla morte della madre Gilberte va a trovarlo la mattina, Kathe il pomeriggio e Michele la sera. Risulta patetica Kathe quando, dopo innumerevoli tradimenti (Harold, Paul), durante l'ennesimo litigio, vorrebbe uccidere Jim perché vede in lui l'assassino dei loro figli mai nati. Lei lo graffia e lo morde, lui la colpisce. Nonostante la drammaticità di ciò che viene narrato a me è venuto incredibilmente da sorridere forse perché mi è parso tutto una farsa: forse l'autore ha esagerato nell'aggiungere episodi alla loro vera vita? Oppure erano davvero così squinternati? Si arriva al finale, quando Kathe lancia l'auto nella Senna dove insieme trovano la morte, ma anche in questa occasione sembra che Kathe sia in gara con Jim e che la loro fine rappresenti la sua vittoria. Jules e Jim per vent'anni non avevano avuto scontri perché le loro divergenze le avevano appianate con la tenerezza, in realtà appare evidente che, nonostante il carosello di relazioni, loro due fossero la vera coppia.

Angela: Piacevole sorpresa. Non avevo mai letto niente di questo autore e sono rimasta colpita dallo stile asciutto, rapido, incisivo. Ho subito pensato che il successo enorme del film deve aver offuscato le intrinseche qualità del romanzo. Questa impressione mi è rimasta lungo tutta la lettura anche se leggermente attenuata. Cerco di capirne il perché.

Il linguaggio mi ha subito coinvolta. I periodi sono brevissimi, non esistono praticamente le subordinate. Tutto sembra svolgersi per attimi giustapposti. Il tempo, quindi, assume una valenza tutta sua. A volte appare amplificato a causa di questi "punti" innumerevoli che sottolineano i minimi cambiamenti: di umore, di situazione, di atmosfera. Altre volte è al contrario "strozzato", quando incredibili ellissi passano sotto silenzio eventi che di per sé dovrebbero occupare un tempo rispettabile: il matrimonio, la maternità, la guerra... Questo corrispondere del tempo della narrazione al tempo individuale mi è quindi piaciuto subito e ovviamente mi ha fatto pensare a tutto quello che, a proposito del tempo, in quel periodo si stava elaborando. E non mi riferisco solo a Einstein ma anche a Bergson, per non parlare poi della rivoluzione letteraria di Proust, che si situa proprio in quei paraggi. Alla lunga però ho trovato questo ritmo faticoso: forse un tal procedere narrativo si sarebbe meglio adattato a un racconto o a un romanzo breve.

Procedo anch'io - si fa per dire - per rapide giustapposizioni, annotando i pensieri così come mi vengono, per non perderli.

I personaggi

Abbozzati per rapide pennellate, sta al lettore ricostruirne l'immagine a tutto tondo. È un bel modo per coinvolgere, anche se le personalità rischiano di essere irrimediabilmente impoverite. L'uso della terza persona aiuta a spersonalizzare la narrazione e a favorire il coinvolgimento attivo di chi legge; le prospettive diverse da cui sono osservati i protagonisti fanno pensare al procedimento cubista, alla fine però, come per il cubismo appunto, l'operazione risulta alquanto faticosa. Si riesce però a capire che R. ci vuole presentare, più che i tre personaggi in carne e ossa - che ricalcano peraltro la sua biografia, lui stesso come Jim, lo scrittore Franz Hessel come Jules e la pittrice Helen Grund come Kathe - tre archetipi. Il personale quindi si stempera nell'ideale. Kathe diventa il modello dell'eterno femminino - o per lo meno quello visto dagli uomini -, imprevedibile, affascinante, misteriosa, indecifrabile e pertanto assolutamente inquietante. Quante donne sorridranno... chissà, forse proprio con quel sorriso da statua greca che, più che arcaico, è di tenero compimento.

Jules e Jim sembrano i classici complementari junghiani, l'introverso e l'estroverso: eremita e solitario l'uno, mondano l'altro; rubacuori insaziabile e dongiovannesco l'uno, fedele e "maritale" l'altro.

Confesso però che J&J non sono mai riuscita a vederli davvero a tutto tondo, forse perché la mia lettura è stata troppo vorace o forse perché, in realtà, non sono delle vere individualità ma solo due metà di una sola persona. E devo anche dire che lungo l'intero percorso, con maggiore intensità nella prima metà del romanzo, ho pensato che tutta l'opera fosse una metafora, una copertura di una aspirazione omosessuale. Insomma, le "mezze mele" non sarebbero tanto, di volta in volta, Kathe e Jules o Kate e Jim, ma proprio Jules e Jim. Il rapporto tra i due viene mantenuto rigorosamente sul piano della cultura, degli interessi, dell'amore per la stessa donna, ma ogni tanto scappano allo scrittore (non dimentichiamo che si tratta di un'autobiografia mascherata) alcune annotazioni significative che la dicono lunga sul vero malcelato sentimento. Ecco qualcuno dei tanti ammiccamenti a un'intimità desiderata ma non confessata.

p.14: "Ben presto, i clienti abituali del caffè attribuirono loro, senza che lo sapessero, delle abitudini speciali."

p.66-67: Jim aiuta Jules a depilarsi...

p. 69: "Erano contenti quando il caso li faceva dormire nella stessa camera, ma chiedevano sempre due camere".

E allora penso che l'autore sia solo apparentemente spregiudicato quando descrive i rapporti a tre, l'estrema libertà di coppia, il nudismo esibito eccetera eccetera. In realtà forse è molto più puritano di quanto non voglia apparire, e lo svela forse anche quel "voi" che continua a imperversare lungo l'intero arco del rapporto a tre, segno di un'educazione ottocentesca da cui gli è forse difficile emanciparsi veramente.

Gli altri personaggi: troppi forse, alla fine si rischia di perderne il conto. Alcuni però sono davvero belli, o perché particolarmente veri, o perché proprio divertenti. E nessuno mi toglie dalla testa che Camilleri, nell'invenzione della svedese Ingrid, abbia preso a modello l'irresistibile Odile.

L'ambiente: stimolante assai la Parigi di inizio secolo, stanno succedendo cose straordinarie in campo artistico, che è proprio il campo in cui si muovono i nostri personaggi. Però Roché ne parla solo per allusioni, per rapidi accenni. Forse perché troppo coinvolto? Forse perché non si sente all'altezza? Forse per non far torto a nessuno? Forse perché questo offuscherebbe inevitabilmente la sua lente puntata sul vissuto interiore dei personaggi?

Restano quindi, a lettura ultimata, diversi interrogativi che mi impediscono affermazioni di totale elogio. È però un romanzo che vale davvero la pena leggere, anche per restituire all'autore un po' di quella notorietà che gli è stata forse ingiustamente rubata dal film di Truffaut.

Marilena: Un triangolo amoroso? Un'amicizia omosessuale? Una storia che precorre i tempi?

Il romanzo è tutto questo, l'allegra, disperata, lucida storia di due amici intellettuali della Parigi di inizio secolo XIXmo, esuberante Jim, meditativo Jules, che si scambiano confidenze sulle donne che frequentano e che dicono di amare. Come i collegiali e i commilitoni, ogni femmina è un trofeo per il maschio che la racconta all'altro maschio. Naturalmente tra le infinite conquiste c'è anche Lucie, la moglie ideale mai sposata.

Fino a qui nulla di particolarmente originale agli occhi del lettore contemporaneo, se non il modo di raccontare, la noncuranza tutta parigina dei protagonisti, audaci sperimentatori che si muovono con disinvolture in un mondo dove ogni nuova conquista è legata alla precedente. C'è una frenesia, una voglia di vivere che sembra avere come obiettivo la ricerca di un ordine universale diverso dove ci si possa amare al di là delle convenzioni borghesi. Poi sulla scena irrompe Kathe, una ragazza dal sorriso enigmatico di una statua greca. E il gioco riparte a tre. Kathe, che sposa Jules e gli dà due bambine per poi divorziare per sposare Jim col consenso del marito, è in realtà identica ai due amici. Si muove con disinvoltura maschile, risponde ad ogni tradimento col tradimento, pareggia i conti e tiene le fila di un *ménage à trois* non convenzionale. Non è la donna di tutti e due, ma una dei tre, agisce autonomamente, racconta le sue avventure senza pudore, in una relazione assolutamente paritaria con i due uomini. Fino all'epilogo dove Kathe, insoddisfatta e infelice, trascina nel vortice della tragedia l'amato esuberante Jim, testimone l'amato meditativo Jules.

François Truffaut nel 1962 porta sullo schermo la storia e Jules e Jim diventa un film culto. Protagonista indimenticabile Jeanne Moreau che con la canzone *Le tourbillon de la vie* (Il vortice della vita) divenne uno dei grandi segnali della mitologia femminile di quel decennio e un simbolo della *Nouvelle Vague*. Meglio di ogni commento, le parole della canzone svelano, a

mio avviso, lo spirito che anima i tre protagonisti. E lo fanno con la voce di Jeanne Moreau, con un indimenticabile accompagnamento di chitarra:

*On s'est connus, on s'est reconnus.
On s'est perdus de vue, on s'est réperdus de vue
On s'est retrouvés, on s'est séparés.
Dans le tourbillon de la vie
Chacun pour soi est reparti.
Dans l'tourbillon de la vie.
Je l'ai revue un soir ah là là trallallla
Quand on s'est connus,
Quand on s'est reconnus,
Pourquoi se perdre de vue,
Se reperdre de vue?
Quand on s'est retrouvés,
Quand on s'est réchauffés,
Pourquoi se séparer ?
Alors tous deux on est repartis
Dans le tourbillon de la vie
On à continué à tourner
Tous les deux enlacés
Tous les deux enlacés.*

Il film è più datato del libro, ma il tema della nostalgia, perdersi, lasciarsi, ritrovarsi, riscaldarsi, lo percorre come un brivido.

Più nel libro che nel film, emerge la tendenza francese all'originalità a oltranza, all'imprevedibilità a tutti i costi. Guai a essere normali. Kathe/Moreau è forse un personaggio antipatico, magari odioso ai non trasgressivi. Ma resta un'eroina.